Per un monumento al Pordenone

Un forestiero che giunga a Pordenone e si metta a girare la città badando unicamente a leggere i nomi delle vie, tira un'ovvia conclusione: « Questo è un centro antico, sì e no, quanto il regno d'Italia ». Via Mazzini, Piazza Cavour, Piazza XX Settembre, Corso Vittorio Emanuele (nel '45, per furia iconoclastica, ribattezzato: « Corso del Popolo »; ma la nuova denominazione non venne presa sul serio), Corso Garibaldi, Via Battisti, Via Oberdan, Via Gorizia (e smetto senz'aver finito l'elenco di nomi patriottici: e senza toccare la periferia, dove c'è un'infilata, addirittura, di: Piave, Cantore, Sauro, Vittorio Veneto, Libertà, ecc.). Se poi, quest'ipotetico osservatore, tenga presente, coi nomi delle vie, pianta e architettura della città, conclude in diversa, ma altrettanto ovvia, maniera: « Centro antico di molti secoli, la sua antichità non ha lasciato tradizioni ». (Vie come: « delle Mura, Calderari, G. A. Pordenone, B. Odorico », perchè troppo brevi e appartate, non hanno facile eco; e: « Piazza della Mota » ha un significato tanto particolare da risultare quasi zero.) Tutte e due le conclusioni non risponderebbero a verità, e sarebbero, inoltre, sommamente ingiuste. Pordenone ha un suo passato: e un passato di nobili e svariati aspetti, non difficile a conoscersi basta sfogliare i libri della sua storia. Se, questa storia, non si è fissata, oltre che nei documenti scritti, sulla denominazione delle vie, la colpa non è della città: è dei suoi, piuttosto indifferenti, e non eccessivamente... edotti, cittadini. (Che direbbe, quell'ipotetico

forestiero, se sapesse come il Teatro Verdi fu battezzato, alla sua inaugurazione, nel 1922?... Ci volle il quarto centenario di Giovanni Antonio per chiarire che il nostro grande pittore doveva essere ricordato come: « Giovanni Antonio da Pordenone », e non col nome, più facile e suggestivo, di « Licinio ».) Vie al nome di: « Dante, Marconi, Battisti, Sauro », ecc., avrebbero un significato se il sommo poeta, se il grande scienziato, se i due martiri della guerra '15-'18, avessero avuto una qualche, sia pure minima, relazione con la città; si fossero almeno, che so, fermati una volta a bersi un brodetto e a scambiare quattro chiacchiere, magari con uno spazzino. Ricordarli per semplice sentimento patriottico, quando il loro nome di nazionali (o universali come Dante e Marconi) usurpa, più o meno, il nome di un illustre nativo, è cosa che non va. Ben diversa è la questione per gli abitati sorti da poco, nuovi di muri, di gente, di comunità. Dunque i pordenonesi non se l'abbiano a male se li invitiamo a pescare, nel sacco della loro storia secolare, nomi di personalità, e date che non sfigurerebbero scolpite agli angoli delle vie. E neanche ci accusino di antipatriottismo se gli diciamo di dar posto prima alle glorie loro e poi a quelle nazionali: possibilmente, dato che la città si espande di continuo, diano posto agli uni e agli altri: però i primi posti ai loro vecchi, e anche dimenticati, figli più rappresentativi. (Qui si tende a che la città assuma sempre più un suo definito carattere, cioè sia degna di un centro ch'ebbe, anche in passato, una vita propria: e chiara: e distinta.) Perchè, a esempio, non intitolare una via all'anno, mese e giorno in cui Pordenone passò sotto la Repubblica di Venezia, quando Repubblica Veneta voleva dire unione con gente, con sovranità nostra, italiana?... Perchè non ricordare, anche se certi storici non ne dicono bene, il Bartolomeo Liviano d'Alviano?... E perchè non quel tale che subì non poche spese per dare Pordenone a Venezia? (forse perchè costui, com'è probabile, nessuno lo conosce...). E perchè, tanto per non omettere il tempo della vecchia Signoria di Pordenone, non quel podestà che ha l'aureola di beato?... E perchè, in fine, tanto per tirare un po' d'acqua al mio molino, ed entrare nel tempo presente, non intitolare la Via Vittorio Veneto, abbastanza... chilometrica (va dalla piazzetta di Torre alla zona delle case popolari, oltre il CRAL del Cotonificio): « Via della Zona Archeologica », fissandola fra la piazzetta suddetta e il ponte sul canale, lasciando il: « Vittorio Veneto » al tratto: canale - casenuove?... E il Viale della Libertà perchè non lo chiamiano così da Pordenone fino al confine con Torre, e da tale

confine fino a Via Damiano Chiesa non lo intitolano a quella data del 14 maggio 1411, quando molti castellani e comunità del Friuli (in primo piano i castellani di Prata, di Porcia e di Torre), strinsero un patto con la Repubblica Veneta che avrebbe prodotto, per dirla col Paschini, « un mutamento nei rapporti interni ed esterni della Patria (del Friuli) che sarebbe stato profondo, se non si fosse mostrato effimero »?... (Questa data non ha niente a che vedere con quella del passaggio di Pordenone dalla sovranità austriaca alla sovranità di Venezia. Per chi ignora il fatto venga a leggere il documento a casa mia.) In Torre io dedicherei una via anche a Pippo Spano, il fiorentino: « *Dominus Philippus Hispanus de Scolaris Relator Victorie Teucros* », come si legge nel fresco di Andrea del Castagno, in ricordo delle sue malefatte del 15 dicembre 1411, per conto del suo padrone, l'imperatore Sigismondo, e contro quel tale castellano che s'era dato, pochi mesi prima, alla Repubblica di Venezia. (Altro documento che si può leggere presso di me.) E' storia, questa: storia nostra; storia che non fa vergogna.

Può darsi che il rimaneggiare le intitolazioni delle vie cittadine sia un'impresa troppo... grossa negl'irrequieti tempi che corrono. Prendiamo, allora, la questione del rivalutare il nostro passato, quindi la nostra gente, per un altro verso. (Il fare, in qualche modo, assumere un suo definito carattere a una città è dovere in qualsiasi tempo.)

Ho nominato più sopra la via dedicata a Giovanni Antonio come fra le più brevi e appartate. La celebrità non la si può misurare con la cordella metrica, chè, se così fosse, l'ottocentesco Michelangelo Grigoletti, « titolare » d'un tratto della Nazionale Pontebbana, sarebbe infinite volte più grande del pittore cinquecentesco; ma la mentalità, il sentimento dell'amministrazione comunale che ha intitolato al Grigoletti quel magnifico tratto di strada, sì, li si possono misurare, pure senza scapito di quelli che a Giovanni Antonio dedicarono il vicolo in cui sorgeva la sua casa natale. Generosissimi i memori del Grigoletti, altrettanto generosi i memori di Giovanni Antonio, resta il fatto che la massima gloria cittadina non è ricordata adeguatamente. (Esiste, nella pinacoteca comunale, un busto in marmo al pittore cinquecentesco, ma chi lo vede?.... Forse nemmeno i componenti il consiglio comunale, durante le loro periodiche sedute, presi, come sono, a ostacolarsi, a battersi, un partito contro l'altro.) Sarebbe, dunque, impresa lodevolissima, e saggio inizio d'una, sia pur lenta, rivalutazione generale, pensare

anzitutto a Giovanni Antonio, elevandogli... un bel monumento.

Nel quarto centenario della sua morte, la sua città lo ha onorato in forma piuttosto... spiccia. « Il Popolo », che il 23 aprile 1939 gli dedicò metà del suo numero settimanale; una conferenza con proiezioni in quello che ancora si chiamava: « Teatro Licinio » (a me e a mia sorella, presentatici a tempo per rimediare un posticino a sedere, non fu concesso entrare perchè non... avevamo il biglietto d'invito: eppure Giovanni Antonio lavorò a Torre per incarico dei miei antenati, e due miei antenati ritrasse, in veste di santi, in una delle sue tele immortali!); un concerto in piazza della Banda di Venezia, invece del progettato programma, in chiesa, di musica cinquecentesca, più consona a un pittore di tanti angelici musicanti; e un messone in duomo, dov'erano esposte alcune tele del celebrato, con un discorso, *infra missam*, dell'arciprete. Per gli accenti raggiunti, questo discorso costituì la genuina commemorazione d'un artista che nelle sue opere ha lasciato riflessa intera la sua anima, e che le opere testimoniano anima dell'elevatezza del genio. La mostra, memorabile, è stata fatta a Udine; e nell'ambito della mostra, sebbene edito a Pordenone, è entrato il volume del Fiocco. Sarà stata la politica del tempo, sarà stata l'impreparazione della nostra città in campo laico (numero unico e commemorazione genuina li han fatti i preti), la città natale di Giovanni Antonio si è sentita, con un'abile gomitata, spingere da parte.

Ricordo il bozzetto in gesso colorato, d'un monumento al Pordenone, esposto in una vetrina di Corso Vittorio Emanuele. Era del de Paoli; e lo scultore cittadino, che l'aveva modellato da tempo, non aveva fatto altro che tirarlo fuori, che ripresentarlo al pubblico: poichè mi sembra lo avesse già esposto prima del 1939.

Chi colse l'idea dello scultore?... Chi fece qualcosa perchè quell'idea diventasse realtà?... E quella era la vera occasione per « rendere giustizia » al nostro grande.

L'idea d'un monumento a Giovanni Antonio non ha perso della sua attualità. Anzi un'occasione, forse unica, che oggi si presenta. la rende più che mai attuale.

La stampa cittadina ha parlato di riunioni della giunta municipale per la sistemazione di Piazza XX Settembre. In Piazza XX Settembre, « el piassal » per antonomasia, le autocorriere per Udine e per Venezia fanno la loro sosta, scaricano e caricano i loro passeggeri. Una stazione delle autocorriere è in progetto, e credo già in programma, ma in altra zona, meno nevralgica. Pare che anche

il terrapieno antistante la Casa del Mutilato venga ridotto. Una sistemazione, insomma, abbastanza radicale, che darà alla vasta piazza, la forma che le si compete nella cornice della città rinnovata e rinnovantesi. E' prevedibile, oltre che sperabile, che « el piassal » diventi, dopo, un po' meno movimentato (anche per la nuova deviazione della Pontebbana, ormai prevista), e che i nostri amministratori comunali non lo trasformino interamente in parcheggio di automobili. Piazza Cavour è troppo piccola, Piazza XX Settembre è grande, e con una bella (?!) cornice di palazzi: perchè non elevare, in Piazza XX Settembre, un monumento: e un monumento a Giovanni Antonio?...

I monumenti presentano due risultati: uno celebrativo, uno decorativo. Una città senza monumenti (quando ha motivo di averne) non è una vera, una completa città. A Pordenone abbiamo quello ai caduti nella guerra '15-'18, dovuto a una degna firma. Non basta. Ce ne vuole almeno un altro (per ora: chè i beneamati pordenonesi dovranno ricordarsi efficacemente, poi, di quell'altro grande pordenonese: quello morto a Udine nel 1331, anche se... indossò la tonaca del frate). Nel mezzo di Piazza XX Settembre, nel centro di un'aiuola circolare, una base di pietra bianca, e sopra il nostro Giovanni Antonio, in bronzo...: pordenonesi, ve lo immaginate?... ossia: siete capaci di immaginarvelo nella maniera atta a coglierne tutti gli aspetti culturali e decorativi?...

I soldi?... Eh, i soldi non dovrebbe essere difficile trovarli in una città che spende molto ed è ricca di commerci e di imprese. E di iniziative benefiche. Niente bussare a soldi dal comune: il comune basta che includa l'idea nel suo programma di sistemazione, basta che destini l'area. (Si faccia sotto, agisca la Pro Loco, per questo!) A Pordenone ci sono tante signore: mogli di professionisti, di industriali, di commercianti, di imprenditori. Il compito di racimolare la somma per un Giovanni Antonio in bronzo, a grandezza poco più del naturale, dovrebbe venire assunto spontaneamente da esse. Farebbe onore alla nostra città un monumento a un pittore di tanta elevata bellezza, offerto dalle signore e signorine della sua città natale, esclusivamente da esse....

Non dico altro su questo. Una riunione di signore e signorine per iniziativa di una dama intraprendente, la costituzione di un apposito comitato, il bando di un concorso per il bozzetto, sono cose che vanno da sè, una volta accettata l'idea. Io vorrei, prima di chiudere questa mia specie di appello, attirare l'attenzione sul come an-

drebbe raffigurato Giovanni Antonio, ossia sul suo vero volto, sul suo vero carattere interiore.

Senz'aria di voler muovere critica, mi sembra che il Pordenone modellato dal De Paoli non risponda al concetto che la storia, lo studio delle sue opere, e specie il supposto autoritratto, ci danno del pittore cinquecentesco.

Prendiamo, come base, il S. Rocco nell'affresco del duomo, che la tradizione ci garantisce autoritratto.

Abbiamo un uomo nella sua piena maturità fisica, di statura alta, dalle caviglie snelle, i polpacci non troppo accentuati, mani da lavori pesanti, naso pronunciato, guance piuttosto incavate, mandibola da volitivo: forte, a mento sporgente; occhio che riempie l'orbita; pupilla grande di chi fissa spesso, e a lungo, e guarda al di là delle cose; sopracciglia non folte, quasi giovanili; fronte alta, con una lieve bozza perpendicolare nel mezzo, come un segno di predestinazione. E non troppo diritta, la fronte; e i capelli, lisci per un tratto dalla radice, poi ondulati ad arte: e fini, e ariosi. La bocca dalla linea delicata, quasi femminile; e una riga di baffetti di prima crescita, che appena appena raggiunge l'angolo delle labbra. Un volto glabro, d'una serietà che mal cela un'ombra di dolcezza, là dove più si marca la forza d'un temperamento bollente: fra occhio e mento. (Il genio non avrebbe potuto spiritualizzare meglio un popolano.)

Se il S. Rocco non è l'autoritratto fedele al millesimo, Giovanni Antonio non poteva, in via assoluta, essere diverso. Quanta tensione all'arte, in quella pupilla fissa e dilatata! e quanta forza, quanta sicurezza di sè! e quanta solitudine!

Studiatelo nella sua vita e nelle sue opere, Giovanni Antonio: soprattutto nelle sue opere; e vedrete che da tanti santi maestosi per fisico e spiritualità, da tante madonne che sanno di terra e di cielo, da tanti angeli musicanti e da nude membra soffuse di castità, non esce mai un tipo, una faccia quale ce l'hanno raffigurata nel busto marmoreo conservato nella pinacoteca. Lì abbiamo un profilo piatto, il naso d'uno che è incapace di fremiti, una capigliatura di maniera, baffi spioventi ad arco su bocca comune, barba a ridicoli riccioli, l'abbozzo d'un paludamento da membro ormai giubilato di cenacoli artistici, occhi, ahimè, da semitonto. Una testa d'uomo giovane, ma senza virilità, oltre che senza genio; accademia: tutto l'opposto di quello ch'era il Nostro.

Chi lo vede attraverso la sua vita e le sue opere, non può

immaginarlo che com'è nel S. Rocco, via il bordone, via il mantello, e su la calza. In calzabraca, maniche di camicia e corpetto a cintura di cuoio, insomma; la camicia sbottonata al collo, magari sino a lasciar vedere il principio di un petto forte; scoperto il capo; i capelli ariosi, mossi; la tavolozza nella sinistra; il pennello nella destra, a mezz'aria; il piede destro su un pezzo di gradino, quindi il corpo un po' in avanti; e il forte volto a guardare in su, in alto, come ad attingere dal campo delle sue consuete fantasie....

Se una statua così non vi par troppo, cittadini pordenonesi; se la capite, se la vedete anche voi così: e fatela modellare e fondere così!...

Fin da questo momento io rinuncio alla paternità di quanto ho scritto (scritto di buono, di bene; pronto, come sempre, a subire le... rimostranze per quanto, invece, non possa andare, o, chissà mai, riesca... offensivo). Vi rinuncio pur di vedere l'idea prender piede..., concretarsi.... Io rientro, ossia rimango, nella mia solitudine: dalla quale dispiacerebbe constatare (e non solo a me dispiacerebbe, statene certi) che una città come Pordenone, non ha mente, oggi, non ha tempo per un monumento a Giovanni Antonio; e che in Pordenone, tante signore distinte, e in un certo senso influenti, insieme a tante signorine gentili e moderne, sono... incapaci di imporre, fatta loro, un'idea, e di portarla a frutto.

GIUSEPPE di RAGOGNA.